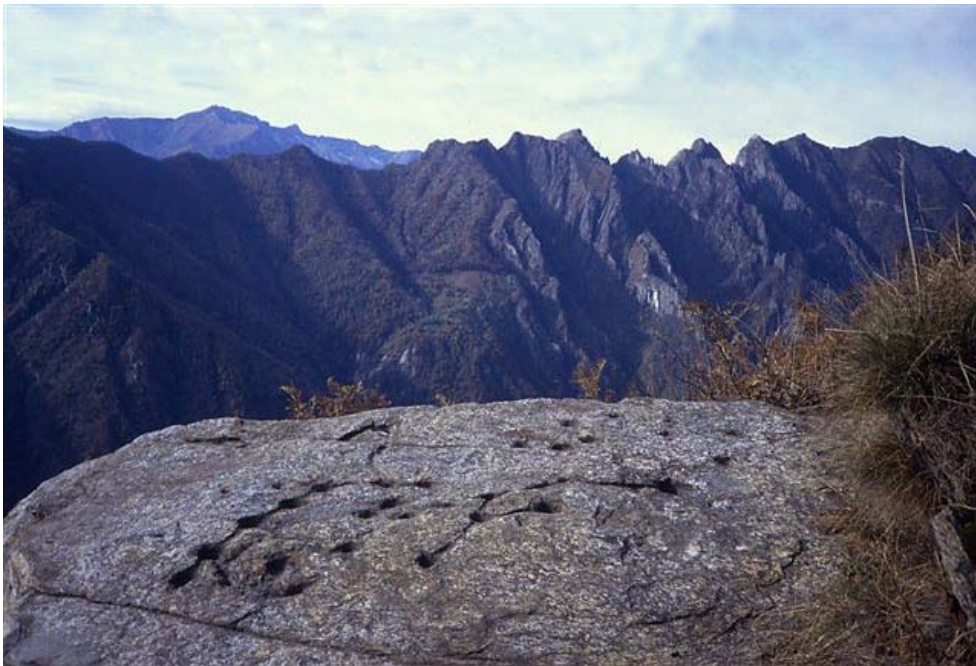




STATO DELLA RICERCA SULLE INCISIONI RUPESTRI SCHEMATICHE NELLA PROVINCIA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA



Antonio BIGANZOLI



Parco Nazionale della Val Grande - Cicogna - Alpe Pra

(fotografie tratte da Antonio Biganzoli *"Il Territorio segnato"- Incisioni rupestri nel Verbano-*, serie I Quaderni del Museo del Paesaggio-n° 15, Verbania 1998")

Introduzione

Fino a circa un decennio addietro le segnalazioni di incisioni nella provincia sono state sporadiche e si sono limitate a descrivere in modo molto approssimativo il luogo e la natura dell'incisione. Sono infatti mancati tutti quegli elementi di documentazione che danno luogo ad una corretta segnalazione (l'esatta posizione topografica, un rilievo esaustivo, una documentazione fotografica che contestualizzi il masso o la roccia incisi nell'ambiente) e, sia pure utilizzando criteri differenti di rilevamento, un approccio scientifico alla considerazione sia delle singole incisioni sia (tanto meno) del fenomeno sull'insieme del territorio.

Non suoni questa osservazione preliminare, che va comunque fatta, come critica all'operato di chi ci ha preceduto nella ricerca, anzi a queste persone va il rispetto dovuto a chi, dilettante puro, semiprofessionista o professionista vero che sia, porta a conoscenza sia del pubblico che degli addetti ai lavori un frammento di questo interessantissimo fenomeno. Io sono un dilettante puro ma, pur collocandomi al gradino più basso della "scala gerarchica" dei ricercatori, rivendico il rispetto dovuto a chi, certo anche per suo diletto, si macina chilometri e dislivelli, oltre a sopportare spese, e mette a disposizione il frutto della sua ricerca



Ho voluto dire questo anche perché sono convinto che, se si vorrà avere un panorama il più vasto possibile di questo fenomeno, occorrerà ricorrere sempre di più all'opera di appassionati dilettanti buoni conoscitori del territorio essendo impensabile di poter destinare fondi e risorse umane professioniste bastevoli per documentare convenientemente la messe sempre più abbondante di reperti di queste, ancora misteriose, incisioni non figurative.

In qualità di ricercatore del Museo del Paesaggio, Ente che ha organizzato questo convegno che vede presente una maggioranza di ricercatori dilettanti, mi sento pertanto di dover ringraziare, e complimentarmi con loro per l'implicita attestazione di riconoscimento del ruolo del dilettante, i ricercatori professionisti presenti.



Stato della ricerca

Venendo all'argomento della mia relazione e ricollegandomi a quanto detto in esordio possiamo considerare la situazione del V.C.O. come appariva fino al 1990 circa.

Come nella maggior parte delle zone a sud delle Alpi le tipologie presenti erano, e sono, costituite in misura largamente preponderante da associazioni di coppelle o da coppelle e canaletti. Si riscontrano abbastanza spesso associazioni con cruciformi molto spesso del tipo a croce greca oppure, più raramente ma significativamente, del tipo a croce latina (queste ultime interpretabili molto probabilmente come croci di cristianizzazione), sono molto rare le incisioni di tipo figurativo e scarseggiano simbologie che in qualche modo possano ricondurre a raffronti con quelle presenti in zone di incisioni rupestri di tipo figurativo, come Valcamonica e Monte Bego, queste ultime meglio interpretabili e, sia pur approssimativamente, databili.

La carta della provincia mostra quali sono state le zone più indagate e sommariamente, descritte, fino al 1990 (contrassegnate da un cerchio, vedere fig.1). Si tratta della Val Vigezzo e della Valle Antrona in Ossola, della zona di Omegna nel Cusio e di una zona nel Vergante situata alle pendici di una elevazione denominata oggi Motta Rossa ma un tempo conosciuta con l'antichissimo toponimo di Monte Ber¹. Il Verbano annoverava allora pochissimi siti (due o tre).

¹ Secondo Claudio Beretta il radicale "br" sta a designare luogo elevato, lo si rintraccia in luoghi sparsi in tutto il mondo e la sua origine è pre-indoeuropea (cfr. Claudio Beretta "Toponomastica in Valcamonica e Lombardia", Edizioni del Centro Camuno di Studi Preistorici, 1997)

E' mia convinzione che la frammentarietà dell'indagine, e, tutto sommato, la scarsa attenzione e considerazione nei confronti di questi reperti sia stata indotta dall'atteggiamento di poca o nulla considerazione che per quasi un secolo (dai tempi di Antonio Magni a Como) ha caratterizzato il comportamento dell'archeologia ufficiale. Per imitazione questo atteggiamento si è trasferito anche ai ricercatori dilettanti locali nonostante questi ultimi possedessero i naturali requisiti (data la loro conoscenza del territorio) per condurre un'indagine mirata e sistematica e spesso anche non trascurabili conoscenze archeologiche. E' poi soprattutto mancato un raccordo tra i ricercatori ed un coordinamento della ricerca.

Sulla base di queste considerazioni non è un caso che la Val Vigizzo sia stata forse la prima zona della provincia ad evidenziare il fenomeno e, con la Valle Antrona, la più conosciuta. Infatti, a differenza di altre zone dove i massi cuppellati sono del tutto ignorati e persino "invisibili", cioè non notati anche se visti, da parte della popolazione, la Val Vigizzo conserva a livello popolare la conoscenza di questi reperti la cui misteriosità ed incomprensibilità è tale da attribuirne la causa all'evento naturale più eclatante e terrificante: il fulmine. "Sass 'd'la lesna"-sassi del fulmine- è infatti la denominazione dei massi cuppellati, nella mitizzazione che il fulmine abbia inciso per fusione questi buchi emisferici.



Fig. 2 Bèe - Frazione Roncaccio

Nel 1989 ho preso ad interessarmi ed appassionarmi a questo fenomeno anche perchè, avendone subito riconosciuto una logica di distribuzione sul territorio ho effettuato rapidamente molti, inediti, ritrovamenti nella zona del Verbano. In otto anni circa il Verbano ha rivelato una sessantina di siti ed ora si può dire che possediamo una soddisfacente mappatura di massima di questa zona, anche se di tanto in tanto emergono altri reperti che vanno a completare quel quadro di logica distribuzione nell'orografia e nella topografia del territorio al quale ho accennato.

Questa ricerca nel Verbano, tradotta in una pubblicazione a cura del Museo del Paesaggio dal titolo "Il territorio segnato", mi ha chiarificato alcuni concetti che vado ad elencare:

- 1)- Data l'incomprensibilità del linguaggio celato in queste espressioni (sempre che di linguaggio si tratti) è in genere inutile perseguire la ricerca del significato per ogni singolo reperto. E' più redditizio, a mio avviso, cercare di dare un senso ad un assieme di reperti.
- 2)- Il modo più logico ed immediato per cercare di attribuire una base comune a queste incisioni, o, se si preferisce, tentarne una chiave di lettura è quello di considerare il loro possibile senso in

funzione della distribuzione sul territorio. Questo, cioè il posizionamento del masso o roccia nell'ambiente circostante, è l'unico dato certo ed oggettivo che abbiamo a disposizione.

3)- Il modo più razionale per condurre una ricerca di questo tipo è quello di isolare una porzione di territorio e dentro questa intraprendere una ricerca il più possibile esaustiva, cioè "a tappeto". Così facendo si scopre (questo almeno è quello che mi è accaduto nelle zone che ho indagato) che i siti di cospicue si vanno a collocare nei punti più significativi del territorio stesso. Si tratta di paesi, alpeggi, sentieri, guadi, passi e valichi, incroci di percorsi, posizioni dominanti e comunque nella stragrande maggioranza dei casi luoghi di particolare importanza geografica e-fatto di notevole rilevanza-spessissimo in relazione visiva tra loro.



Fig. 3- Oggebbio - Sentiero Luera- Dumera

4)- La natura petrografica estremamente variabile del sostrato che ospita le incisioni e la grande varietà di collocazioni microambientali non consentono schematizzazioni a livello cronologico.

Molte volte mi sono imbattuto in massi o rocce che ospitano in concomitanza incisioni storiche (per lo più medioevali ma anche recenti) molto erose e quasi inintelligibili e cospicue e canaletti, di presunta origine pre o proto-storica, per contro ben segnate e profonde. Molto arduo quindi applicare metodi archeologici basati sull'usura delle incisioni (salvo, naturalmente, condurre una dettagliata, quanto, credo, impossibile campagna di scavi archeologici nei dintorni di ogni masso o roccia. Immaginatoci almeno qualche migliaio di cantieri nel solo Piemonte!)

5)- Sulla base di queste considerazioni la convinzione che mi sono creato è che il tipo di ricerca da condurre, almeno per cercare di censire al meglio questo immenso patrimonio, debba essere più antropologica e storica che non archeologica. Una volta censito e classificato questo enorme "corpus" di incisioni si potrà pensare di eseguire, "a campione" accurate indagini archeologiche per cercare di datare approssimativamente i petroglifi e ricavarne altre informazioni.

Una delle osservazioni fatta a suo tempo, tra fine '800 e primi '900, da Antonio Magni a Como dopo aver censito e descritto un grande numero di massi situati anche nella "Spina verde" cioè nei pressi o dentro l'area archeologica della Civiltà di Golasecca, è stata che nessuno scavo condotto alla base dei massi cuppellati aveva mai portato a rinvenimenti significativi. Un amico archeologo mi ha fatto giustamente notare che oggi le tecniche di scavo sono molto più raffinate; ma se si trovassero sotto un masso inciso delle schegge di rinvivamento in selce ed un coltellino svizzero databile al 1960 dovremmo dire che molto probabilmente, e per analogia con altre rinvenute ad esempio su una lastra di copertura di tomba, quindi di datazione certa, le incisioni potrebbero risalire al bronzo

finale, ma nessuno ci levrebbe il dubbio che ad eseguirle sia stato un turista degli anni 1960. Il paradosso serve a ricordare che l'atteggiamento culturale di incidere coppelle dura probabilmente da diverse decine di migliaia di anni sopravvivendo, come alcune osservazioni sembrano indicare, ancor oggi, anche se dalla mente dell'incisore recente è scomparsa la cultura che stava alla base del fenomeno ed è sopravvissuto il solo gesto.



Fig. 4- Intragna - Pressi di Alpe Pechì

Considerazioni

Noi dobbiamo cercare di chiarire quale era la cultura, così basilare ed universale da interessare tutto il mondo e così radicata da durare decine di millenni che ha portato a queste incisioni. Di fronte a tale quesito trovo secondario, anche se certamente molto utile, determinare la datazione di ogni singolo reperto.



Fig. 5- Vignone - Pressi di Cà di Mïi



Sin qui per quanto riguarda i criteri che stanno alla base della mia ricerca e che trovano perfetta rispondenza con le finalità dell'attività del Museo del Paesaggio, sancite per statuto da ormai quasi un secolo ed indirizzate appunto all'indagine storico-antropologica dei vari ambienti della Provincia che ne costituiscono il paesaggio nelle sue valenze lacustri e montane.

Lo stato attuale della ricerca vede una sufficiente documentazione per la zona del Verbano (cito ancora il mio lavoro specifico "Il territorio segnato") ma ancora tutto da fare, nel senso di una documentazione accettabile e razionale per il Cusio e l'Ossola.

In questo tipo di indagine ogni valle (se non ogni paese) è un mondo e le coppelle sembrano tutte eguali ma in effetti differiscono per fattura e disposizione e soprattutto per il contesto storico-ambientale in cui si vengono a trovare. Ho sostenuto, e sostengo, che se si fosse conservata la conoscenza dei dialetti e se si indagasse meglio la toponomastica avremmo un aiuto fondamentale per la comprensione del fenomeno. Tutto ciò per dire che non si può affrontare questo tipo di ricerca con la tecnica del "mordi e fuggi", e cioè: indaghiamo un sito, lo documentiamo sufficientemente, pubblichiamo su qualche rivista, aggiungiamo, a seconda della personalità del titolare della ricerca, qualche orpello esoterico o qualche impressionante considerazione "scientifica" o "archeologico-letteraria" e poi via a cercare un altro sito agli antipodi rispetto a questo.

Così, per ora, e per quanto riguarda la mia attività condotta secondo i criteri esposti, risulta sufficientemente indagata, oltre al Verbano, la Valle Strona nel Cusio per la quale sono in corso di pubblicazione i risultati della ricerca. Per tutte le altre valli laterali dell'Ossola, per gli ambienti rivieraschi del Cusio e, forse, anche se già abbastanza indagato da altri e, ad eccezione della zona della Motta Rossa, trovato privo di altre incisioni, del Vergante il lavoro è tutto da fare anche se, naturalmente e per fortuna, si può usufruire del lavoro frammentario ma comunque prezioso condotto a suo tempo da vari ricercatori e che ha messo in luce come anche qui, come in ogni altra zona delle Alpi, il fenomeno sia capillarmente diffuso.

Se rimane del tempo potrei proiettare qualche diapositiva tra le più significative soltanto per completezza di esposizione. Spero invece che, a breve, l'anno prossimo direi, si possa tenere in un'altra sede un altro convegno e si inizi un approfondimento su: metodi di rilevamento, criteri di ricerca e censimento e si cominci a mettere mano alle interpretazioni possibili ridimensionando le ormai intollerabilmente scontate interpretazioni "culturali".

BIBLIOGRAFIA

ARCA' Andrea

2000. Arte schematica e coppelle: Significati iconografici o valenza funzionale? Dati da alcune recenti campagne di ricerca e documentazione. Relazione al XVIII Valcamonica Symposium 9-13 Novembre.

BIGANZOLI Antonio

1992. Incisioni rupestri nel Verbano. Censimento e descrizione- in Bollettino storico per la Provincia di Novara n.1

1998. "Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbano" Ediz. del Museo del Paesaggio, Verbania (I Quaderni-n.15,1998).

BIGANZOLI Antonio, CHIOVINI Nino

1990. Incisioni rupestri nell'area del Verbano-Cusio, in Bollettino storico per la Provincia di Novara n.1.

BIGANZOLI Antonio, COPIATTI Fabio

1993. Incisioni rupestri nel Verbano, nuovi ritrovamenti a Unchio, Cossogno e Cavandone, in Bollettino storico per la Provincia di Novara n.1, 1993.